

## **Il problema della sofferenza: risvolti antropologici e giuridici. L' oblatività in Leone Dehon**

Certamente l'aspetto della sofferenza tocca, in tutto o in parte, la vita di tutti i giorni. Chi di noi non si è mai trovato in un periodo buio o difficile? Credo nessuno o pochi. Ma la cosa su cui, spesso appare utile riflettere, per uscire dall'*impasse* che ci tocca personalmente, è ragionare sul problema della sofferenza e del dolore. Su tale tema non abbiamo parole magiche, ne tanto meno la soluzione che, al cento per cento, ci dia spiegazioni esaustive. La chiave di comprensione può essere affrontata sotto diversi punti di vista:

- *Antropologici*; ovvero per ciò che riguarda l'uomo che si trova in tale situazione coinvolto in ogni suo aspetto (umano, emozionale e psicologico) del suo essere. L'uomo appare essere coinvolto in pieno, senza lasciare in evasa ogni possibile emotività.
- *Giuridici*; l'ordinamento e la carta Costituzionale agli articoli 2 e 32 tutelano la salute, l'integrità fisica e la sofferenza. Difatti leggiamo che l'articolo 2059 del codice civile parla di risarcimento del danno da lesioni alla salute, se comportano sofferenza (il così detto "*danno morale*"). Questo ha dato adito a recenti pronunce dove si evidenzia, sempre maggiormente, come il dolore e la sofferenza rappresentano dei patimenti che meritano uno sguardo di comprensione e soprattutto di tutela. Inoltre ciò appare confermato anche in ambito sovranazionale, dove la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, mostra sempre maggiori aperture verso i profili della sofferenza e del dolore che una persona soffre.
- *Filosofici*; in quanto l'uomo si pone in essere delle domande come: perché la sofferenza? E perché proprio a me? E di fronte a tali interrogativi spesso si rimane in attesa di una risposta che non verrà. La vita, alle volte, sembra essere una realtà inspiegabile.

Tutto vero, ma certamente il problema rimane aperto, almeno in parte. Ma se andiamo a cercare delle spiegazioni ontologiche e che toccano da vicino il problema della sofferenza, vediamo che il Cristo, nei vari racconti evangelici non ne dà una nozione bensì assume un altro atteggiamento ovvero *lo affronta*. Difatti, nei vari racconti sulle guarigioni operate (Mt 9, 18-26; Mt 12, 9-14), il Signore si pone accanto ai malati e cerca prima di comprendere il loro particolare stato d'animo, e solo successivamente opera la guarigione. Ovviamente, il Maestro cerca di vedere l'atteggiamento di fede dei suoi "pazienti". Difatti è il loro affidamento alle sue parole che mostra effetti positivi.

Ma oltre a ciò vi è molto altro. Il Signore ci dà un'altra via che è la stessa da lui intrapresa ovvero l'oblatività. Con tale termine facciamo riferimento all'atteggiamento di fondo del cristiano, che nel momento del dolore, lo offre con la certezza di dargli un senso. In questo modo il dolore passa da un *non senso* (perché una spiegazione filosofica o pratica dello stesso non la si ravvisa) ad un *senso pieno* in quanto diviene strumento di affermazione del Regno dei cieli ed attuazione pratica delle beatitudini evangeliche *Beati gli afflitti perché saranno consolati*" (Mt 5, 5).

Come non ravvisare in tale aspetto una specificazione della spiritualità del padre Dehon? Difatti il sacerdote francese, in un momento della sua vita particolarmente carico di sofferenza a causa della forti tensioni verso la sua persona e la nascente Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (luglio 1889) scrisse;

*"Una vera tempesta si solleva contro l'opera: tutto potrebbe essere inghiottito, è la prova più dolorosa di quella del consummatum est. Che fare? Sono annientato". Ed ancora "pronuncio il mio fiat dopo le prime emozioni".*

Echi forti e vibranti di una situazione di grande sofferenza; il senso dell'impotenza e di non poter far più nulla per andare avanti con la certezza che tutto si risolverà alle volte prende pieno possesso della persona, e ci si sente soli, rispetto al fragore della vita che si getta sulla persona. In questo momento tutto tace eccetto il dolore.

Ma Leone Dehon, *umanamente*, capisce tale limite e si sente prostrato ma in esso ne trova una chiave di lettura cristiana ed evangelica che altro non è che la stessa dimensione che il Figlio dell'uomo ha accolto e fatto propria per i propri discepoli: ovvero un atto di libera e cosciente offerta. Questo il senso profondo di rendersi oblativi: dare una risposta, effettiva ed efficace, orientata al Cristo ed all'avvento del Regno dei cieli ad un problema che risposte non ha.

Infatti ciò è specificato, nelle attuali Costituzioni della Congregazione, dove all'articolo 22 si legge: *"Essere in comunione con Cristo, presente nella vita del mondo, e in solidarietà con lui e con tutta l'umanità e tutto il creato, offrirci al Padre, come un'oblazione vivente, santa e a lui gradita"*.

Questo è il pensiero originario del sacerdote di S. Quintino, difatti ciò appare essere confermato anche nella originaria impostazione delle Costituzioni approvate (cfr. *Constitutiones Congregationis Presbyterorum a Sacro Corde Jesu*, tip. Ceteurick, Lovanio, 1906).

Dare un significato, e non è poco!

Ovviamente, e mi piace ribadirlo, la persona è chiamata a porre in essere ogni soluzione umana al problema (cure mediche, rapporti interpersonali, condivisione etc.) ovvero deve avere un atteggiamento positivo, anche se è difficile, capace di risolvere la situazione. Certamente questo sembrerà non risolvere da subito la questione, non è un semplice mettersi l'anima in pace, né tanto meno un abbandono vuoto e fideistico nelle mani di un destino che non si conosce, bensì è un silenzioso lavorare nelle mani di Dio, anche se non si vede e non si tocca, ma con la certezza della sua esistenza.

Spesso, nelle pieghe nascoste dei nostri giorni, si annidano tante situazioni che o non si comprendono né si colgono ma, in tutto questo, alle volte bisogna alzare lo sguardo e sapere che forse una risposta l'abbiamo ed è la stessa del Figlio di Dio, fattosi concretamente uomo in mezzo a noi.